

## UNA *SORS* INEDITA DA TRISSINO E LA PRATICA ORACOLARE TRA RETI E VENETI

ANNA MARINETTI\*, ANNACHIARA BRUTTOMESSO\*\*, ALEX FONTANA\*\*\*

\* Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici. E-mail: linda@unive.it

\*\* Via Fogolino, 14 - 36100 Vicenza, Italy. E-mail: annachiara.bruttomesso@gmail.com

\*\*\* MUSE - Museo delle Scienze di Trento, Ufficio Ricerca e collezioni museali. E-mail: alex.fontana@muse.it

### RIASSUNTO

La pubblicazione di un osso animale con sigla iscritta da Trissino, riconosciuto quale *sors*, offre l'occasione per riprendere la documentazione di questa tipologia di oggetti a Trissino e più in generale nel mondo retico. Si evidenziano la diffusione delle *sortes*, la loro funzione e la rilevanza delle pratiche oracolari presso i Reti.

**Parole chiave:** Sortes - Reti - Oracoli

### ABSTRACT

**An unpublished *sors* from Trissino and the oracular practice among the Raeti and the Venetians**

An animal bone with an inscribed symbol from Trissino, recognized as a *sors*, offers the opportunity to resume the documentation of *sortes* in Trissino and more generally in the Rhaetian world. The diffusion of the *sortes*, their function and the relevance of oracular practices among the *Raeti* are also highlighted.

**Key words:** Sortes - Raeti - Oracles

### INTRODUZIONE

L'osso animale con incisioni che qui si presenta (fig. 1) proviene dall'abitato dell'età del Ferro individuato nel 1981 sul colle di Trissino, durante lavori di ampliamento del cimitero comunale e poi indagato a più riprese con diverse campagne di scavo fino al 1990<sup>1</sup>.

L'osso, presente tra i materiali della campagna di scavo 1989-90, è stato segnalato solo nel 2021-2022 in occasione della mostra archeologica itinerante "La scansia di casa mia 2500 anni fa"<sup>2</sup>. Si tratta del secondo reperto di particolare interesse valorizzato grazie alla mostra, insieme al frammento di *skyphos* attico del Gruppo del Ragazzo Grasso, pubblicato lo scorso anno in questa rivista<sup>3</sup>.

L'osso con incisioni, una *sors* per pratiche divinatorie, è stato rinvenuto nell'area dell'abitato; non è però correlabile ad alcun edificio, perché l'unità stratigrafica di provenienza, US 143, appartenente alle fasi più recenti, corrisponde ad uno stadio di abbandono con "butti" di rifiuti domestici<sup>4</sup>. Dall'area dell'abitato provengono altri due manufatti, già noti, ascrivibili alla sfera divinatoria: due asticelle in osso con incisioni (cfr. MARINETTI in



Fig. 1 - Trissino: osso di suino iscritto IG 20.4.311. Attualmente presso il Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato".

questo articolo), una delle quali proveniente dalla stessa unità stratigrafica dell'osso in esame: un piccolo insieme che rimanda, con tutta probabilità, ad una ritualità di tipo privato in ambito domestico.

È opportuno ricordare che il villaggio di Trissino, in posizione dominante sulla vallata dell'Agno, ebbe il suo momento di maggiore sviluppo tra il V e la prima metà del IV sec. a.C., con numerose case a schiera seminterrate, profondamente incassate nella roccia in posto; i numerosi reperti documentano una florida economia che si basava, oltre che su agricoltura, allevamento e attività artigianali, su una fitta rete di scambi commerciali, favorita dalla collocazione in zona di frontiera tra il territorio veneto

<sup>1</sup> BALISTA & RUTA SERAFINI 1983; RUTA SERAFINI 1984; LORA *et al.* 1987; RUTA SERAFINI *et al.* 1991; LORA, RUTA SERAFINI 1992; RUTA SERAFINI *et al.* 1999; RUTA SERAFINI 2002; MIGLIAVACCA 2003; BRUTTOMESSO 2013; BRUTTOMESSO 2014.

<sup>2</sup> BORTOLAMI & BRUTTOMESSO 2022.

<sup>3</sup> WIEL-MARIN & BRUTTOMESSO 2022.

<sup>4</sup> Archivio Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, sede di Padova.

e quello retico. Successivamente e fino alla romanizzazione, le strutture, non più seminterrate, sono più povere, con una prevalente destinazione agricola. In questo periodo la vitalità dell'insediamento è documentata da un grande ambiente collettivo situato nelle vicinanze del villaggio, con ogni probabilità un luogo di culto, individuato e parzialmente scavato nel 1983<sup>5</sup>: caratterizzato da un ambiente quadrangolare addossato ad un'imponente struttura a gradoni, ha restituito un quadrante di *Marcus Fabrinus* del 132 a.C., un *torquis* a nodi in argento di tipo celtico<sup>6</sup> e una trentina di *sortes*, falangi di maiale, quattro delle quali iscritte con sigle in alfabeto retico, usate per l'interpretazione del futuro in un contesto pubblico, di uso collettivo (cfr. MARINETTI in questo articolo).

ANNACHIARA BRUTTOMESSO

### CONSIDERAZIONI ARCHEOZOLOGICHE

Il reperto, tranne che nella porzione distale, si presenta particolarmente ben conservato. Si tratta di un quarto metatarso destro (quindi osso afferente alla struttura scheletrica del piede) di un suino. La determinazione che lo inserisce nel genere *Sus* è stata effettuata tramite confronto con alcuni reperti a determinazione certa della collezione osteologica di riferimento del laboratorio di archeozoologia del MUSE - Museo delle Scienze di Trento. Cosa decisamente più complessa è l'attribuzione specifica. In effetti la distinzione tra maiale e cinghiale, soprattutto quando si ha a che fare con ossa del post-cranio, viene effettuata esclusivamente considerandone le dimensioni; questo perché il maiale e la sua controparte selvatica, presentano la stessa morfologia e variano solo a livello dimensionale<sup>7</sup>. Le misure considerate in questo tipo di valutazione morfometrica sono quelle indicate da von den Driesch<sup>8</sup>: di seguito si riportano le nostre espresse in mm: Bp=14,4; SD=13,4. I pochi dati disponibili in bibliografia<sup>9</sup>, quasi esclusivamente riferibili alla SD (larghezza minima della diafisi), renderebbero le misure del reperto di Trissino compatibili con quelle di un grosso maiale.

L'analisi tafonomica effettuata tramite stereomicroscopio ha rilevato solo poche tracce di azioni da apparato radicale e ciò a testimonianza di processi post-deposizionali del tutto moderati. L'analisi delle superfici ossee ha tuttavia evidenziato alcuni aspetti interessanti.

Il primo riguarda la porzione più degradata. In primo luogo si è osservato come la frattura che, perpendicolarmente alla lunghezza massima, investe la parte distale dell'osso non sia occorsa in antico visto il colore del tutto diverso ovvero molto più chiaro e senza patina delle superfici di frattura. Un'attenta osservazione di questa por-

<sup>5</sup> BALISTA & RUTA SERAFINI 1983; RUTA SERAFINI 1984; NASCIMBENE 2014.

<sup>6</sup> MIGLIAVACCA 2003: fig. 9,10 per il quadrante di *M. Fabrinus*; RUTA SERAFINI 1984: 26 e fig. 13 e GAMBACURTA & RUTA SERAFINI 2019: 115 per il *torquis* a nodi.

<sup>7</sup> RIEDEL 1986.

<sup>8</sup> VON DEN DRIESCH 1976.

<sup>9</sup> MARCONI 2018.

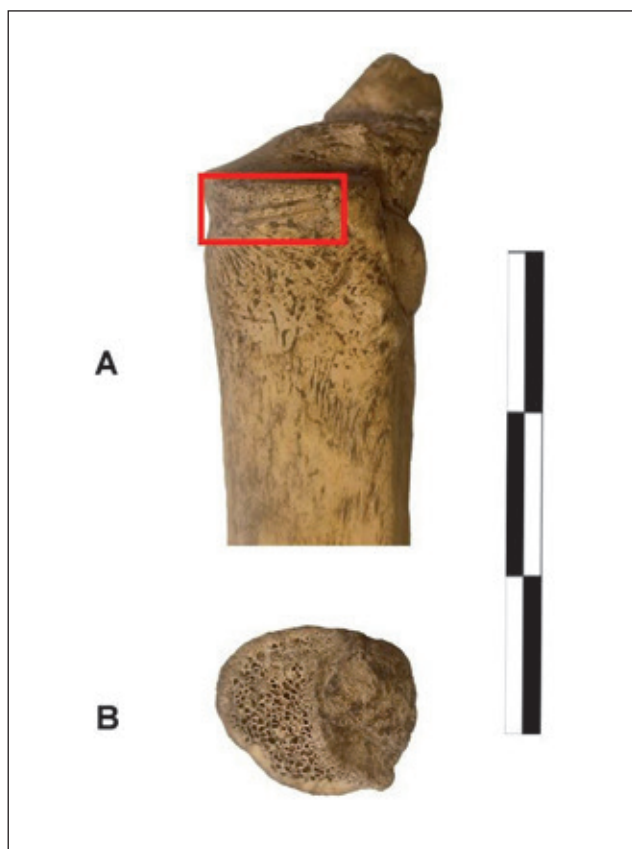


Fig. 2 - Osso di suino iscritto IG 20.4.311.

A: faccia dorsale del metatarso con due solchi di origine antropica (cut-marks);

B: parte distale dell'osso con porzione residua di una superficie di sutura.

zione dell'osso ha messo in evidenza come si sia conservata una porzione residua di una superficie di sutura (fig. 2B). Trattasi di quella porzione anatomica che divide le diafisi dalle articolazioni (epifisi) che vanno a scomparire quando gli individui hanno raggiunto l'età adulta. Nello specifico, le epifisi distali dei metatarsi dei suini si fondono a circa due anni<sup>10</sup>. L'osso è stato quindi prelevato dallo scheletro di un individuo non pienamente adulto.

Questo aspetto rende incerta la determinazione specifica dell'osso. Se come detto poco sopra, le misure sono compatibili con quelle di un grosso maiale, questo sarebbe vero nel caso in cui l'animale avesse raggiunto le massime dimensioni. Nel nostro caso, invece, non siamo in grado di valutare quanto l'animale avrebbe potuto ancora crescere; per questo motivo non si può quindi escludere che il metatarso fosse appartenuto ad uno scheletro di cinghiale. In definitiva, in via prudenziale, si può considerare la determinazione come incerta.

La seconda caratteristica interessante ben evidenziata dall'osservazione delle superfici ossee tramite stereomicroscopio è la presenza di due solchi di origine antropica (i cosiddetti *cut-marks*). Questi sono ben visibili sulla faccia dorsale del metatarso (fig. 2A, riquadro rosso), appena al di sotto della superficie che articola quest'os-

<sup>10</sup> HABERMEHL 1961.



Fig. 3 - Trissino: osso di suino iscritto IG 20.4.311. Disegno di Roberto Battiston.

a) / ^ X //  
b) X

so con quelle del tarso (nello specifico con la superficie distale dell'osso cuboide). Queste due tracce, molto ravvicinate tra loro e subparallele alla superficie articolare, sono interpretabili come il risultato di un'azione di taglio per la disarticolazione (quindi distacco) dell'osso stesso dal resto della zampa, quindi quando l'osso era ancora in connessione anatomica.

ALEX FONTANA

### L'ISCRIZIONE SULL'OSSO E LE SORTES NELLA PRATICA ORACOLARE

Gli scavi del 1989 che a Trissino hanno riportato alla luce un'area di abitato<sup>11</sup> hanno restituito anche un ossicino iscritto, finora rimasto inedito (Trissino 89C, US 145; IG 20.4.311). Si tratta di un osso di suino, un metatarso destro (cfr. FONTANA, sopra), rinvenuto in un contesto riferibile al II-I secolo a. C (cfr. BRUTTOMESSO, sopra). L'osso, mutilo, misura cm 7 di lunghezza e porta su due facce opposte alcuni segni, incisi con una punta sottile (fig. 3): La varietà scrittoria da attendersi a Trissino è l'alfabeto retico, già documentato nel sito da altri ossi iscritti (avanti). Qui tuttavia non si tratta, con tutta evidenza, di una successione che costituisce un testo compiuto di lingua; l'unico segno che corrisponde ad una lettera dell'alfabeto è  $\wedge$ , che nelle iscrizioni retiche è il segno per *u* ma che - non trovandosi in contesto con altri segni alfabetici - assume probabilmente in questo caso altro valore. Non corrispondono infatti a lettere dell'alfabeto retico né le aste con andamento obliquo, né il segno a croce di S. Andrea con tratto centrale<sup>12</sup>.

Dallo stesso contesto dell'ossicino provengono altri materiali con segni o sigle; oltre a quattro tazze e un bicchie-

re<sup>13</sup>, due reperti sono di particolare rilievo per un confronto: si tratta di due manufatti in osso, uno rotto alle estremità e con foro passante, con la sigla  $X|||$ <sup>14</sup>, l'altro integro ad una estremità e con sigle incise su entrambi i lati: a)  $X/$ ; b)  $X|||$ <sup>15</sup> (fig. 4).



Fig. 4 - Trissino: asticelle con incisioni, IG 20.4.313 e 20.4.312. Attualmente presso il Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato". Da RUTA SERAFINI *et al.* 1991.

I tre documenti si affiancano al ben noto complesso di reperti ossei, precedentemente rinvenuto a Trissino in area prossima ma distinta. Lo scavo del 1983 nell'area del cimitero (settore PK) ha portato alla luce un consistente nucleo (32 esemplari) di ossicini di maiale<sup>16</sup>; questi costituiscono un "raggruppamento omogeneo rinvenuto all'interno di un'unità stratigrafica" relativa ad un edificio a grande vano quadrangolare, adibito ad "uso non

<sup>13</sup> RUTA SERAFINI *et al.* 1991: 154, n. 19 (sigla  $X||$ ) e 154, n. 22, (sigla  $X|X$ ); RUTA SERAFINI *et al.* 1999: 140, n. 29 (forse *kn-*; non è certo che sia alfabeto venetico, come qui indicato, piuttosto che retico destrorso) e n. 30 (segni sovrapposti); 147, n. 64 (sigla *pi* (?)).

<sup>14</sup> RUTA SERAFINI *et al.* 1991: 153, n. 1; MANCINI 2010 TR-6.

<sup>15</sup> RUTA SERAFINI *et al.* 1991: 153 n. 2; MANCINI 2010 TR-5.

<sup>16</sup> Più precisamente, si tratta di "dieci metacarpi, quattordici metatarsi, sette prime falangi e una seconda falange di maiale domestico", secondo la determinazione di A. Riedel: RUTA SERAFINI 1986.

<sup>11</sup> RUTA SERAFINI, VALLE, RODIGHIERO, LORA 1991.

<sup>12</sup> Nella classificazione recentemente proposta per i sigla etruschi, tale segno è stato definito *sextans*: BAGNASCO GIANNI & DE GRUMMOND 2020.

strettamente abitativo, ma presumibilmente cerimoniale e collettivo”, assegnato alla fine del II-inizi I sec. a.C.<sup>17</sup> (fig. 5).



Fig. 5 - Trissino: ossi di suino (scavi 1983). Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza.

Quattro ossicini portano iscrizioni in alfabeto retico<sup>18</sup>: TR.1 (fig. 6)

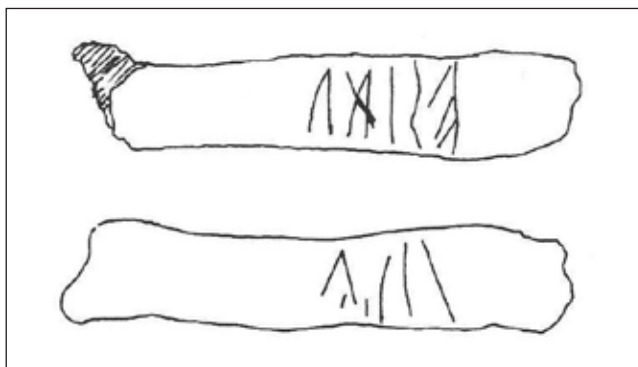


Fig. 6 - Trissino: osso di suino iscritto, IG 197522. Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza. Da MANCINI 1995.

- a) *esiau*<sup>19</sup>
- b) *a.v* oppure *ae*<sup>20</sup>

TR.2 (fig. 7)

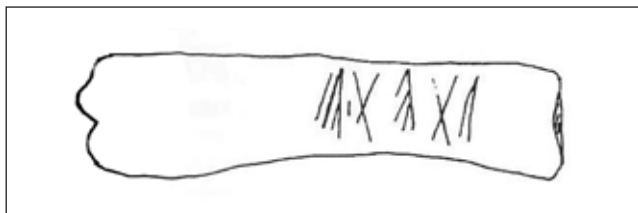


Fig. 7 - Trissino: osso di suino iscritto, IG 197523. Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza. Da MANCINI 1995.

*ut<sup>2</sup>et<sup>2</sup>.ai<sup>21</sup>*

<sup>17</sup> RUTA SERAFINI 1986.

<sup>18</sup> Editi da MANCINI 1995, da cui si riportano sigle e apografi.

<sup>19</sup> Lettura MANCINI 1995: 146-147, n.3.1a; cfr. *TIR* TR-1.1 *esiau*; *MLR* 281R *esiau*.

<sup>20</sup> Lettura MANCINI 1995: 146-147, n.3.1b; cfr. *TIR* TR-1.2: ?; *MLR* 281V: a.v.

<sup>21</sup> Lettura MANCINI 1995: 147, n.3.2; cfr. *TIR* TR-2: uθeθ e; *MLR* 282: utetiai.

TR.3 (fig. 8)

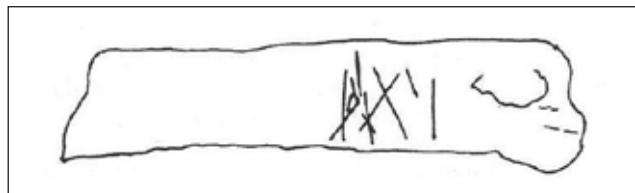


Fig. 8 - Trissino: osso di suino iscritto, IG 197524. Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza. Da MANCINI 1995.

*i.<sup>2</sup>ici* oppure *rit<sup>2</sup>i* oppure *pit<sup>2</sup>i<sup>22</sup>*

TR.4. (fig. 9)

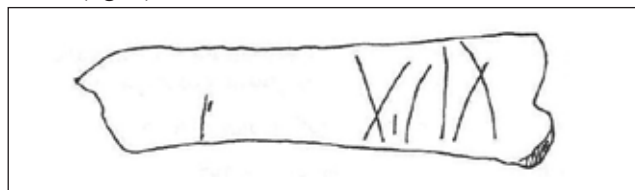


Fig. 9 - Trissino: osso di suino iscritto, IG 197525. Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza. Da MANCINI 1995.

*t<sup>2</sup>u.t<sup>23</sup>*

Rispetto all'edizione si possono aggiungere alcune osservazioni. In TR.1 la lettura *esiau* è accolta anche in altri corpora di iscrizioni retiche<sup>24</sup>; ciò nonostante, suscita qualche perplessità la foggia di *a* chiusa, e non aperta, come di norma nelle iscrizioni retiche e come (forse) nell'iscrizione TR.2; inoltre la finale *-au* è frequente in area camuna ma non è documentata in retico; pare quindi da non escludere del tutto una lettura alternativa, come *esinu* o *esiñtu*. Incerto è anche il riconoscimento dei segni nella seconda faccia. In TR.2 il problema riguarda la sequenza finale, letta come *-ai*, *-iai*, o *-e*, quest'ultima forse più probabile. Per TR.3 e TR.4 è da tenere presente l'ipotesi che non si tratti di sequenze di lingua, ma di sigle; TR.3 non pare decifrabile; TR.4 potrebbe essere anche X|I|I|.X.

Nel complesso, le scritte sui reperti di Trissino - ossi e asticelle - accertano in soli due casi (TR.1a e TR.2) forme di lingua; sia *esi*<sup>25</sup> che *ut-* ricorrono come possibili (sezioni di) basi lessicali in iscrizioni retiche, ma a parte l'occorrenza di *esi-* come formante di antroponimi, il loro significato resta (come la gran parte delle forme retiche) oscuro. Per le rimanenti iscrizioni è certo o possibile che si tratti di sigle, la cui funzione non è immediatamente evidente. In ambito retico la presenza di sigle su oggetti è frequentissima: ricorre in una quantità di supporti, quali contenitori di ceramica e di bronzo; bronzetti; strumenti di ferro, bronzo, argilla e osso; palchi di cervo (ove spesso accom-

<sup>22</sup> Lettura MANCINI 1995: 147-148, n.3.3; cfr. *TIR* TR-3 piθi; *MLR* 283 |X|I|..

<sup>23</sup> Lettura MANCINI 1995: 148, n.3.4; cfr. *TIR* TR-4 θuθ; *MLR* 284 A|X|/X|A|X|.

<sup>24</sup> Vedi nota precedente.

<sup>25</sup> I confronti per *esi* in MANCINI 1995 vanno depurati dei casi in cui *-esi* si trova in finale, riconosciuto ora come uscita di un pertinentivo: RIX 1998.

pagnano un'iscrizione); ciottoli di pietra; astragali e ossi animali. Appare comunque evidente che le sigle debbano assolvere a diverse funzioni, a seconda dei contesti e dei supporti su cui compaiono, anche se la disparità di trattamento nella pubblicazione dei materiali rende difficile avere un quadro sufficientemente chiaro: non solo nei repertori delle iscrizioni retiche<sup>26</sup> non sempre sono inclusi tutti i supporti con sigle, ma quanto abbiamo definito genericamente 'sigle' comprende una varietà di forme, in cui sono inclusi sia segni corrispondenti a lettere dell'alfabeto retico, sia altri segni, tra cui alcuni con possibile valore iconico. Ciò comporta che non ci sia accordo sulla natura stessa di queste scritte, talora interpretate come sigle ("contrassegni", "symbols"), talora come lettere dell'alfabeto e pertanto trascritte come forme di lingua; è peraltro noto che lettere dell'alfabeto sono usate anche come notazione di numerali. La presenza di sigle è peraltro ben nota e diffusa anche in altri contesti epigrafici: in ambito etrusco, in cui le sigle si contano nell'ordine di alcune migliaia, è ora operante un progetto di raccolta e sistemazione di questi documenti<sup>27</sup>, che potrebbe costituire un modello anche per una organizzazione dei materiali del versante retico. Tornando ai reperti di Trissino, la funzione degli ossi iscritti e non iscritti – cui vanno associate per prossimità tipologica anche le due asticelle d'osso – va ricondotta<sup>28</sup> alla sfera della cleromanzia, una pratica oracolare ben attestata in Italia, condotta mediante l'utilizzo di strumenti definiti *sortes*, che venivano lanciati od estratti e da cui si desumevano i responsi<sup>29</sup>. Cicerone nel *de divinatione* precisa che le *sortes* sono quelle estratte a caso (*vae quae ducuntur*, II, 70) e narra l'origine miracolosa delle *sortes*

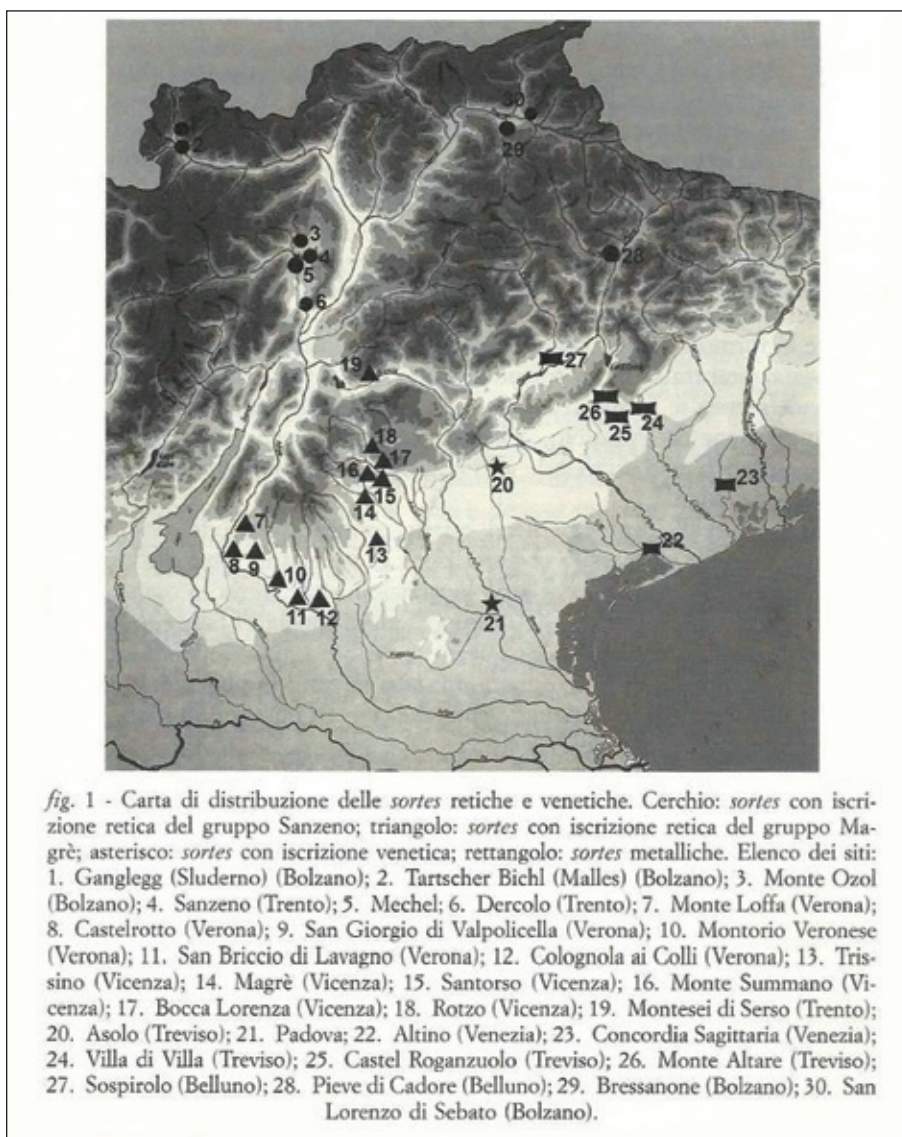


Fig. 10 - Distribuzione delle *sortes* retiche e venetiche. Da GAMBA & GAMBACURTA 2016.

<sup>26</sup> Considero qui soprattutto MANCINI 2009-2010, *MLR* 2015, *TIR* (online).

<sup>27</sup> Si tratta dell'*International Etruscan Sigla Project (IESP)*: cfr. BAGNASCO GIANNI & DE GRUMMOND 2020.

<sup>28</sup> Così, sulla base della tipologia dei materiali e del contesto, già RUTA SERAFINI 1986.

<sup>29</sup> La bibliografia sulle *sortes* è amplissima; qui ci limitiamo a citare, per il contesto romano e italico, CHAMPEAUX 1990, BAGNASCO GIANNI 2001, MAGGIANI 2005.

più famose, quelle della Fortuna di Preneste; queste, scaturite da una roccia, erano incise in legno di quercia con segni in scrittura antica (*perfracto saxo sortis erupisse in robore insculptas priscaurum litterarum notis*), e furono riposte in un'urna di olivo, anch'esso miracoloso; ci informa inoltre che le *sortes* venivano mescolate ed estratte da un fanciullo (II, 85-86). Pur senza attribuire grande importanza alle *sortes* nell'ambito della divinazione, Cicerone ne sottolinea l'antichità (*si et auctoritatem habet vetustatis, ut vae sunt sortes*, I, 34).

Il richiamo all'antichità pare confermato dai dati archeologici: un ex voto di bucchero in forma di cassetta, rinvenuto nel santuario etrusco del Portonaccio di Veio e assegnato al VI sec.a.C., è stato interpretato come possibile riproduzione del contenitore delle *sortes*<sup>30</sup>. Sotto il nome di *sortes* si comprende in realtà, in ambito etrusco e latino-italico, una varietà di oggetti: quelli pervenutici in materiale non deperibile sono ciottoli iscritti con lettere a

<sup>30</sup> BAGNASCO GIANNI 2001: 197 e nota 3; MAGGIANI 2005: 67.

rilievo e dischetti di metallo iscritti o barrette rettangolari metalliche iscritte (*kleroi*), forati o non forati; in fase tarda è documentato anche l'uso di tavolette iscritte.

L'Italia nord-orientale<sup>31</sup> presenta invece, verosimilmente per la stessa funzione, una diversa tipologia di oggetti; la tradizione locale vede l'uso di supporti in osso e corno e, più limitatamente, in metallo, diffusi quasi esclusivamente lungo l'arco prealpino e alpino, per un arco cronologico che va dal V al II-I a.C.; le *sortes* a barretta rettangolare metallica, presenti soprattutto lungo la valle del Piave, sembrano invece un portato della romanità<sup>32</sup> (fig. 10).

Non esiste al momento un repertorio complessivo cui far riferimento, e ciò anche perché la selezione stessa dei reperti risulta particolarmente difficoltosa per l'incertezza nel riconoscimento e nella possibile attribuzione della funzione di *sortes* ai diversi oggetti. I criteri di selezione non possono basarsi sulla sola presenza di sigle, perché si possono avere *sortes* anepigrafi, come la gran parte degli ossi di Trissino, o presenza concomitante di iscrizioni di una certa lunghezza (= testi di lingua) che indicano piuttosto funzione votiva, come nei palchi di cervo di Magrè, Sanzeno, Tesero, Montesei di Serso, San Briccio di Lavagno; d'altra parte talvolta iscrizioni (= testi di lingua) si trovano su reperti tipicamente identificati come *sortes*, quali i piccoli ossi animali: è il caso di Tesero, di San Giorgio di Valpolicella e della stessa Trissino. Neppure il tipo di materiale è esclusivo: se la maggioranza delle *sortes* si riconosce in oggetti di osso (frequentemente metapodiali di suino; astragali)<sup>33</sup>, sono anche da considerare verghette, barrette, placchette e figurazioni di bronzo con segni e iscrizioni, quali gli esemplari di provenienza sconosciuta del Museo del Buonconsiglio<sup>34</sup>, i reperti di Sanzeno<sup>35</sup> e di San Giorgio Valpolicella<sup>36</sup>. Oltre a ciò, occorre escludere tutti quei casi in cui le sigle si trovano su oggetti di osso, corno o metallo apposti su strumenti di lavoro (coltelli, asce, scalpelli, zappe etc.) o immanicature, su bordi o manici di recipienti metallici, ove quindi la funzione della sigla sembra più probabilmente quella di segno di proprietà o comunque di identificazione. Di massima pertanto per l'area prealpina e alpina orientale si possono far rientrare nella classe delle *sortes* i reperti, iscritti o meno, costituiti da piccoli ossi di animali – metapodiali e astragali – e da piccoli manufatti di metallo (forse anche da ciottoli di pietra), per cui non sia riconoscibile altra possibile funzione che non sia quella di tipo cleromantico.

<sup>31</sup> Sulle *sortes* in area veneta cfr. VOLTOLINI 2013, e in particolare GAMBA & GAMBACURTA 2016.

<sup>32</sup> GAMBA & GAMBACURTA 2016: 400-401.

<sup>33</sup> Sugli ossi retici iscritti v. ABATE 2020 (non sono compresi, in quanto non retici ma venetici, gli ossi di Asolo).

<sup>34</sup> MANCINI 2010 INC-3 = TIR HU-4 = MLR 302-303.

<sup>35</sup> TIR NO-15 = MLR 30; MANCINI 2010 SA-14, 15, 21(?) = TIR SZ-6, 12, 71; MANCINI 2010 SA-71, 72, 73, 75 = TIR SZ-44, 45, 46, 47.

<sup>36</sup> TIR VR-10, 11; MLR 122, 120.

Di particolare interesse a tal fine sono le situazioni in cui i reperti riconoscibili come *sortes* sono stati ritrovati non isolati ma in gruppo: i complessi di Tesero Sottopedonda (84 astragali)<sup>37</sup>, Trissino (32 ossi), Santorso<sup>38</sup>, San Giorgio di Valpolicella (grande quantità di ossi, di cui 11 iscritti, e due placchette metalliche)<sup>39</sup>, Bostel di Rotzo (40 ossi), Asolo (9 ossi)<sup>40</sup>; in qualche caso la concentrazione ha fatto ritenere che si trattasse di veri e propri 'set' da divinazione, differenziati per numero, presenza/assenza di scritte, dimensioni<sup>41</sup>. I contesti sembrano dimostrare che la pratica cleromantica si svolgesse sia in ambito privato che pubblico: a Tesero Sottopedonda i ritrovamenti sono da strutture abitative, nei casi di Rotzo e Santorso da una casa-laboratorio; ma anche numerosi casi di ritrovamenti sparsi o in numero esiguo provengono da contesti di abitazioni private. Diversa è invece la situazione di Trissino, nel caso del complesso di 32 ossi, e San Giorgio Valpolicella, dove le *sortes* provengono da edifici cui è stata attribuita una funzione culturale di tipo collettivo; come pure ad un rituale collettivo rimandano gli ossi di Asolo, in cui alfabeto e lingua sono venetici: un unicum nel Veneto, probabilmente da attribuire ad un influsso dal mondo retico in area di frontiera culturale<sup>42</sup>. La pratica divinatoria che utilizzava le *sortes* è nota dalle fonti letterarie e iconografiche, oltre che desumibile dalle caratteristiche degli stessi oggetti; prevedeva la loro selezione sulla base della casualità, attraverso il lancio o la caduta dalle cordicelle che le trattenevano (nel caso di esemplari forati) e la conseguente disposizione casuale, oppure con l'estrazione da un contenitore. Il responso si ricavava verosimilmente dalla posizione delle *sortes* e dalla interpretazione delle iscrizioni e sigle che vi erano apposte.

Una delle fonti più note sull'uso delle *sortes* è la descrizione che Tacito (*Germania*, 10) ne fa presso i Germani: *Auspicia sortesque ut qui maxime observant: sortium consuetudo simplex. Virgam frugiferae arbori decisam in surculos amputant eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere ac fortuito spargunt. Mox, si publice consultetur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse pater familiae, precatus deos caelumque suspiciens ter singulos tollit, sublato secundum impressam ante notam interpretatur.* "Più di qualsiasi altro popolo rispettano gli auspici e le *sortes*: l'usanza delle *sortes* è semplice. Tagliano un rametto di albero fruttifero in piccoli pezzi, li contraddistinguono con certi segni e li buttano a caso su una veste bianca. Dopo di che il sacerdote della tribù, se il consulto è per la comunità, o il capofamiglia, se ha destinazione privata, invocati gli dei con lo sguardo volto al cielo, ne raccoglie tre pezzi, uno per volta, e li in-

<sup>37</sup> CIURLETTI & CAVADA 1981; SEBESTA 1993; MLR 275-276.

<sup>38</sup> GAMBA & GAMBACURTA 2016: 395.

<sup>39</sup> SALZANI 2003; MARINETTI 2003.

<sup>40</sup> LEONARDI & RUTA SERAFINI 1981.

<sup>41</sup> VOLTOLINI 2013: 413.

<sup>42</sup> Su questo aspetto si veda MARINETTI in GAMBACURTA *et al.* 2000: 53-56.

terpreta secondo il segno impresso.”. Tornano in questo passo gli elementi fondamentali già sottolineati: i piccoli oggetti con sigle (*notis*)<sup>43</sup>, la distribuzione a caso (*fortuito spargunt*), l’interpretazione (*notam interpretatur*), fino alla usanza di questa pratica in ambito sia pubblico che privato (*publice/privatim*). Quanto al materiale, si tratta qui di *sortes* di legno, come peraltro le originarie *sortes* prenestine di cui parla Cicerone; non si può escludere che anche in ambito etrusco, romano-italico e retico-veneto si usassero *sortes* di legno, in precedenza ma anche in concomitanza coi diversi oggetti in pietra, metallo, osso, che ne costituiscono la fissazione in materiale non deperibile, e dunque sono *sortes* riutilizzabili, senza che sia necessario realizzarle volta per volta.

Il fatto che Tacito si soffermi su una dettagliata descrizione delle *sortes* presso i Germani non deve necessariamente far propendere per l’ipotesi che si trattasse di un costume tipico di ambito ‘barbaro’ germano-celtico (anche se qui certamente ben radicato), arrivato in Italia tramite la via alpina; già si è sottolineata l’antichità dell’uso delle *sortes* in Italia centrale. Ma ugualmente non è possibile stabilire se, all’inverso, il fenomeno in ambito retico-veneto derivi da imitazione di modelli etruschi. In realtà procedimenti e strumenti di divinazione simili alle *sortes* sono documentati anche in altre culture, al di fuori dell’Italia e del comparto settentrionale, ad esempio presso Greci e Sciti<sup>44</sup>; senza ipotizzare prestiti nell’una o nell’altra direzione, è più ragionevole pensare ad una circolazione diffusa di pratiche analoghe, con eventuali imitazioni e ‘contaminazioni’ delle tipologie di oggetti.

## BIBLIOGRAFIA

- ABATE E. (2020) - Gli ossi retici e l’Etruria: un breve *excursus* sulle fonti - Aristonothos. *Rivista di studi sul Mediterraneo antico*, 16: 491-521.
- BAGNASCO GIANNI G. (2001) - Le *sortes* etrusche. In: CORDANO F., GROTANELLI C. (a cura di) - Sorteggio pubblico e cleromanzia dall’antichità all’età moderna, Atti della tavola Rotonda (Milano, 26-27 gennaio 2000), Milano: 197-220.
- BAGNASCO GIANNI G. & de GRUMMOND N. T. (2020) - The International Etruscan Sigla Project. An Introduction. In: WHITEHOUSE R.D. (a cura di) - Etruscan Literacy in Its Social Context, London: 113-123.
- BALISTA C. & RUTA SERAFINI A. (1983) - Tracce di un villaggio dell’età del ferro a Trissino (VI). Campagne di scavo 1981 e 1983 - *Archeologia Veneta*, VI: 175-177.
- BORTOLAMI F. & BRUTTOMESSO A. (2022) - La scansia di casa mia 2500 anni fa, opuscolo della mostra, Museo di Archeologia e Scienze naturali “G. Zannato”, Montecchio Maggiore.
- BRUTTOMESSO A. (2013) - 11.2.6.1 e 11.2.6.2. In: GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V., VERONESE F. (a cura di) - *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Padova Palazzo della Ragione 6 aprile-17 novembre 2013: 396-397.
- BRUTTOMESSO (A.) (2014) - Il villaggio di Trissino. In: BRUTTOMESSO A., FRISONE V., GHIOTTO R. - Il Museo Civico “Giuseppe Zannato” di Montecchio Maggiore, Comune di Montecchio Maggiore, 2014: 19-24.
- CASSIO DIONE - *Storia romana* (libri LII-LVI). Vol. 5, BUR Rizzoli Milano 1998.
- CHAMPEAUX J. (1990) - Sorts et divination inspirée. Pour la préhistoire des oracles italiques - *MEFRA*, 102: 803-828.
- CIURLETTI G. & CAVADA E. (1981) - Tesero (val di Fiemme) - loc. Sottopedonda. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 60: 326-329.
- VON DEN DRIESCH A. (1976) - A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites. *Peabody Museum Bulletin*, 1.
- GAMBA M. & GAMBACURTA G. (2016) - Geografia e forme della divinazione nel Veneto preromano. In: GOVI E. (a cura di) - Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell’impatto con Roma (IV-II sec.a.C.), Atti del Convegno (Bologna 28 febbraio-1 marzo 2013), Roma: 391-408.
- GAMBACURTA G. (2002) - Manufatti iscritti in osso o corno. In: AKEO. I tempi della scrittura. *Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda: 121-126.
- GAMBACURTA G. & RUTA SERAFINI A. (2019) - I Celti e il Veneto. *Storie di culture a confronto*, Bologna, pp. 204.
- GAMBACURTA G., TAGLIACCOZZO A., MARINETTI A., GORINI G.

<sup>43</sup> Sul significato delle *notae* menzionate da Tacito vi è un lungo dibattito sulla possibilità che si trattasse di rune: una sintesi della questione in MEES 2006: 208-218.

<sup>44</sup> CHAMPEAUX 1990.

- (2000) - Prima del teatro: la fase veneta. In ROSADA G. (a cura di) (2000) - Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio. Treviso: 43-61.
- HABERMEHL K. H. (1961) - Die Altersbestimmung bei Hautstieren, Pelztieren und beim jagdbaren Wild. Paul Parey Verlag, Berlin.
- LEONARDI G. & RUTA SERAFINI A. (1981) - L'abitato proto-storico di Rotzo - *Preistoria Alpina*, 17: 7-75.
- LORA S., MICHELINI P., MIGLIAVACCA M., TINAZZO S. (1987) - Trissino: intervento 1986 - *Quaderni di Archeologia del Veneto*, III:136-146.
- LORA S. & RUTA SERAFINI A. (1992) - Il gruppo di Magrè. In METZGER I.R. & GLEIRSCHER P., (a cura di) - Die Räter/I Reti, Bolzano: 247-272.
- MAGGIANI A. (2005) - La divinazione in Etruria. In: *The-saurus Cultus et Rituum antiquorum III*, Los Angeles: 52-78.
- MANCINI A. (1995) - Nuove iscrizioni retiche - *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Università degli studi di Firenze* 6: 137-153.
- MANCINI A. (2009) - Le iscrizioni retiche I - Unipress, Padova, pp. 82.
- MANCINI A. (2010) - Le iscrizioni retiche II - Unipress, Padova, pp. 313.
- MARCONI S. (2018) - Le misure ossee della fauna del Castrum tardoantico - altomedievale di Sant'Andrea di Loppio (Mori - TN). *Annali del Museo Civico di Rovereto*, Sez. Archeologia, Storia, Scienze naturali, 33: 3-22.
- MARINETTI A. (2003) - Iscrizioni retiche da S. Giorgio di Valpolicella. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 19: 111-117.
- MEES B. (2006) - Runes in the first century. In: *Runes and Their Secrets: Studies in Runology*, Copenhagen: 201-231.
- MIGLIAVACCA M. (2003) - Trissino dalla preistoria all'età romana. In: TRIVELLI G. (a cura di) - Storia di Trissino dai primi insediamenti all'età contemporanea, Comune di Trissino:19-50 e tavv. I-V, 1-10.
- MLR (2015) - MARCHESINI S. & RONCADOR R.- *Monumenta Linguae Raeticae*, Roma.
- NASCIMBENE A. (2014) - La romanizzazione. Testimonianze dal territorio. In: BRUTTOMESSO A., FRISONE V., GHIOTTO R. - Il Museo Civico "Giuseppe Zannato" di Montecchio Maggiore, Comune di Montecchio Maggiore, 2014: 14 e fig. 35 a p. 33.
- RIEDEL A. (1986) - Archäozoologische Untersuchungen im Raum zwischen Adriaküste und Alpenhauptkamm, Padusa, 1, 2, 3, 4, XXII.
- RIX H. (1998) - Rätisch und Etruskisch, Innsbruck.
- RUTA SERAFINI A. (1984) - Gli abitati d'altura tra l'Adige e il Brenta. In: ASPES A. (a cura di) - Il Veneto nell'antichità, II, Verona: 753-776.
- RUTA SERAFINI A. (1986) - A35, A36. In: Museo ritrovato. Restauri Acquisti Donazioni 1984-1986, Catalogo della Mostra, Milano: 46.
- RUTA SERAFINI A., VALLE G., PIRAZZINI C. (1999) - Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI) - Atti del II Convegno archeologico provinciale (Grosio, 20-21 ottobre 1995): 127-150.
- RUTA SERAFINI A. (2002), Trissino. In: *Kult der Vorzeit in der Alpen/Culti della Preistoria nelle Alpi*, Bozen/Bolzano: 259-260.
- RUTA SERAFINI A., VALLE G., RODIGHIERO G., LORA S. (1991) - Trissino. Villaggio dell'età del ferro. Campagne di scavo 1989-1990. Nota preliminare - *Quaderni di archeologia del Veneto*, VII: 149-158.
- SALZANI L. (2003) - S. Ambrogio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di San Giorgio. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 19: 95-101.
- SEBESTA C. (1993) - Nota sugli astragali di capride. *Archeologia delle Alpi*, 2: 5-29.
- TIR = *Thesaurus Inscriptionum Raeticarum*, risorsa online: [https://tir.univie.ac.at/wiki/Main\\_Page](https://tir.univie.ac.at/wiki/Main_Page)
- VOLTOLINI D. (2013) - Oracoli e sortilegi. In: GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÈ V., VERONESE F. (a cura di) - *Venetkens*. Viaggio nella terra dei Veneti antichi, Venezia: 413-414.
- WIEL-MARIN F. & BRUTTOMESSO A. (2022) - Lo *skyphos* attico a figure rosse di Trissino (VI). Storia di un vaso greco in terra straniera - *Studi e ricerche* - Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zannato", 29: 49-54.